

Paolo Albani
E SE FOSSERO I LIBRI A ELIMINARSI DA SOLI?

L'ARTE DI DECOLLEZIONARE LIBRI

quaderno 3 – gennaio 2023



De Piante Editore
per Aldus Club

Non è una sciocchezza, credetemi: i libri si nascondono, giocano a rimpiazzino. È così, ve lo garantisco. I libri non si fanno trovare. Si divertono a far perdere le tracce occultandosi negli scaffali delle librerie, dove si affollano insieme ai loro simili, altri libri. Mettono in atto strategie sofisticate per non farsi rintracciare. Se sono di piccole dimensioni, magrolini, di poche pagine, tipo plaquette o pubblicazioni a bassa tiratura, autoprodotte, i libri si stringono fra consanguinei più corposi (imparentati nella carta), si riparano fra le loro costole, stretti nell'abbraccio di due volumi, guardie del corpo che li tengono lontani dalla vista di chi li sta cercando.

Altre volte i libri, non importa il formato, approfittano del fatto che li avete spostati da uno scaffale a un altro, da una stanza a un'altra (diverso è il caso del FUORI POSTO, ne parlo più avanti, che implica uno sbaglio, un'azione non intenzionale), e siccome siete abituati a cercarli nello scaffale dove stanno di solito, ora che li avete traslocati, per motivi vostri di collocamento, i libri si vendicano (sono crudeli, i libri, non dimenticatelo), si guardano bene dal manifestarsi, non fanno nulla perché li possiate scovare.

Non aspettatevi che un libro si sporga in fuori dallo scaffale in cui si trova o si allunghi sopra l'allineamento dei libri che lo affiancano, e vi dica: «Ehi, sono qui! Cucù, mi vedi?».

Altri libri – loschi fogli rilegati – si avvalgono della tecnica della *mimetizzazione* per evitare il riconoscimento. Sfruttano la somiglianza con libri-sosia, che hanno una grafica quasi uguale, il colore della costola o altre caratteristiche tipografiche. Poiché i libri sullo scaffale stanno generalmente in posizione eretta, di taglio, mostrando il dorso, quest'ultimo si presta a illusioni ottiche, a false identificazioni, a sviare il ricercatore affannandolo in controlli estenuanti, frustranti.

Alla “ricerca del libro perduto”, navigando a vista, senza leggere titolo e nome dell’autore, intenti solo a verificare la fisicità della carta, all’improvviso crediamo di riconoscere il dorso della casa editrice, mentre invece, guardando meglio, scopriamo che si tratta di un’altra casa editrice, con tratti simili rispetto alla prima. Ah, perfida Albione libresca!

Se poi avete sistemato i libri seguendo certi vostri criteri – l’ordine alfabetico per autore, l’appartenenza a una collana, il campo disciplinare (letteratura, arte, scienza, gioco, umorismo, storia, ecc.), l’altezza dei volumi, il colore o altra regola ancora –, i libri hanno un modo subdolo di scompigliare le carte, di eclissarsi furbescamente e lasciarvi nello sconforto.

Solo a pronunciarlo il FUORI POSTO mette i brividi. Quando accade in luoghi ove i libri sono stipati in grandissimo numero – biblioteche pubbliche, musei, archivi, scuole, fondazioni – il FUORI POSTO è un dramma. Nella quasi totalità dei casi, il «libro fuori posto» (a cui sarebbe meritorio dedicare un monumento, come quello al milite ignoto) non viene più ritrovato, si volatizza. I responsabili delle biblioteche lo danno per disperso; si arriva persino a toglierlo dal catalogo e in certi casi, qualora l’operazione sia fattibile, si procede a riacquistarne una copia.

Complice la malvagità dei libri stessi e la sbadataggine umana, il FUORI POSTO è una sciagura che si perpetua anche nelle librerie private, in quelle di collezionisti e bibliofili, instancabili divoratori di carta, e pure in quelle di lettori forti che accumulano montagne di volumi, ammassandoli in ogni angolo di casa, mettendo a rischio la tenuta stessa delle strutture abitative (di crolli dovuti all’eccessivo peso dei libri è piena la cronaca dei giornali).

Quando si presenta, il FUORI POSTO è un impazzimento che non auguro a nessun amante dei libri.

A volte per trovare dove si è rimpiazzato un libro, uno scherzetto che lui, il libro, escogita volutamente per il gusto sadico di mettermi in difficoltà, perdo un sacco di tempo e di energie, ore e giornate intere, mesi di esplorazioni. Ripasso centimetro su centimetro le scaffalature delle mie librerie, aiutandomi spesso con una pila, perché i libri che ho in casa sono dappertutto, anche in luoghi poco luminosi, sopra una madia di cucina o una scarpiera accanto all’armadio della mia camera da letto.

Fin quando non lo trovo, il libro emigrato chissà dove, sono di cattivo umore, tratto male tutti. Mi monta una rabbia che mi rende insopportabile, meglio non starmi vicino.

Volete saperne una bella? Tempo fa cerco un libro, ricordo perfettamente di averne letto l’introduzione, e poi di averlo abbandonato. Mi succede. È un libro sulla comicità nei lager nazisti, un testo straordinario di una casa editrice che conosco bene. Mi viene voglia di riprenderlo e leggerlo per intero. Lo cerco, frugo in ogni scaffale per tre, quattro giorni di seguito, senza sosta. Butto all’aria tutta la casa. Niente. Il libro non esce fuori. E sapete perché? Perché è un e-book!

Non è forse anche questa una mascalzonata ordita contro di me dai libri? Un altro malvagio stratagemma per non farsi sorprendere al posto giusto e mandarmi in bestia?

Adesso direte che esagero, che sono un visionario, che antropomorfizzo l’oggetto-libro. Ma vi garantisco che i libri hanno un’anima. Altro che retorica. È risaputo. «Ogni libro, ogni volume che vedi possiede un’anima, – dice lo scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón (1964-2020) nel romanzo *L’ombra del vento* – l’anima di chi l’ha scritto e l’anima di coloro che l’hanno letto, di chi ha vissuto e di chi ha sognato grazie ad esso».

È l’anima dei libri a farli muovere. Non le vibrazioni che si propagano al passaggio di un veicolo pesante nella strada sotto le finestre di casa mia. Spiegazione semplicistica. E quanto mai irrealista, perché i libri sugli scaffali sono pressati, stretti, gomito a gomito, e ci vorrebbe un aereo che rompe il muro del suono per provocare una scossa capace di spostarli di qualche centimetro.

Sarà un’ingenuità, ma sono davvero convinto che i libri siano oggetti animati, che vivano di una vita autonoma, indipendente da chi li legge, e naturalmente anche da chi li ha scritti, in barba a quanto sostiene lo scrittore e insegnante d’asilo Carlos Ruiz Zafón. Lo riscontro ogni volta che scopro che un libro ha fatto un piccolo movimento, un passo in avanti o indietro sullo scaffale dove si trova.

Non ho alcuna difficoltà a dimostrarlo, perché li ho fotografati certi libri, a loro insaputa, e dopo alcuni giorni ho confrontato la loro postura, nel giorno in cui ho scattato la foto, e quella osservata una settimana dopo, e si vede chiaramente che si sono mossi, di poco, di qualche centimetro, forse anche meno, ma i libri si sono mossi. Non c'è dubbio.

Le foto lo testimoniano, sono una prova inequivocabile.

E di certo non è stata la signora che viene a farmi le pulizie ogni martedì, perché le ho chiesto se avesse toccato i libri, spolverando le librerie, magari senza accorgersene, e lei mi ha detto di no, mi ha giurato, risentita come se le avessi fatto un rimprovero, che non li ha mai sfiorati i libri sugli scaffali, né con le mani né con lo spolverino.

«Lo giuro sulla testa dei miei figli» ha protestato.

E io le credo, non ha ragione di mentirmi.

Paolo Albani, *E se fossero i libri a eliminarsi da soli?*, “I Quaderni dell’Aldus Club”, N. 3 – Gennaio 2023, numero dedicato al tema *L’arte di decollezionare libri*, pp. 77-80.